



Il grande gioco tra le
quinte del maniero
turrito

CRIDOLA

Salgo in solitudine...la luce è ora diffusa, il bosco ha lasciato il posto al contorcimento dei mughi. Mi sto avvicinando all'appuntamento con il sole che sale dall'altro versante

Nel bosco maestoso e forte i primi alberi penetrano a stento, il silenzio è imponente, solo qualche richiamo sommesso di uccello, un frullo, un bramito sordo, il mio passo sulle foglie ed i sassi.

Mi muovo in un oceano di solitudine, la mente è immersa da onde di moti del cuore... *“O Dio, dall'aurora nel santuario ti cerco, per contemplare la tua gloria, per saziarmene come a lauto convito, per cercare la tua grazia che vale più della vita. Se me lo concederai ti benedirò finché io viva, ti loderò con voci di letizia, esulterò di gioia sotto l'ombra delle tue ali, si stringerà a te l'essere mio”*¹.

Il passo è leggero perché non cerca una dimostrazione di forza, di una forza che è terribilmente fragile, effimera; ormai ho vissuto abbastanza per sapere quanto misera è la gloria dell'uomo: quando sarò passato questo luogo che ora calpesto non si ricorderà di me, non mi riconoscerà. Mi riecheggiano a questo punto le parole dell'antica saggezza: *“Il Signore non ap-*

*prezza l'agile corsa dell'uomo”*², parole che anche mi turbano: ma se io non avessi curato e temprato il mio corpo ora non potrei vivere queste emozioni, e poi correre, arrampicare mi procurano una gaiezza... e farlo con eleganza ed efficienza mi dà una pienezza...

Mi soccorre allora un altro detto: «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: *“Eccoci, e brillano di gioia per colui che le ha create”*³. Dunque esprimere le potenzialità iscritte nel nostro essere, sviluppare e perfezionare le risorse meravigliose che ci siamo trovate in regalo con la vita, non è un male: se le stelle fanno bene a brillare allora anch'io faccio bene ad essere qui quest'oggi. Quindi il problema sta nel fine, nel volerne ottenere gioia od orgoglio. Dio non si compiace della mia volontà di potenza, della mia ansia di dimostrare, perché essa non mi porta gioia. *“Il Signore si compiace di chi spera nella sua grazia”*⁴, *“Il suo occhio veglia su di lui per proteggerlo e liberarlo”*⁵; ecco il suggerimento, con questa misura di speranza diventa lieve, ritrovo l'infanzia: sto camminando nel giardino, gustando gli stupori che lui vi ha posto per me che oggi lo visito, posso muovermi, correre, arrampicare perché lui mi chiede di farlo, entro nel suo gioco rispondendo al suo richiamo, faccio contento Dio e godo brillando anch'io di gioia, sono una creatura, sono pensato e amato.

La luce ora è diffusa, il cielo si è colorato, il bosco ha lasciato posto al contorcimento dei mughi inframmezzato dagli ultimi larici e quindi sono rimaste solo pietre ed erbe. Le muraglie si sono fatte vicine accentuando il senso di separatezza, di silente solennità. Dalla forcella ormai prossima un alone luminescente sta montando e capisco che mi sollecita ad accelerare il passo per giungere puntuale ad un appuntamento: eccomi, ecco l'incontro col sole che è venuto su dall'altro versante col mio stesso passo ed adesso si trova alla mia altezza; ricevo emozionato il suo bacio sugli



L'uovo di roccia. La natura sfida le leggi di gravità

occhi: “Gesù, luce da luce, sole senza tramonto, tu rischiare le tenebre nella notte del mondo”⁶.

Una traccia erta e scomoda sale alla sinistra: non ti lamentare, accetta con tenacia e pazienza conservando il buonumore, avrai in rendita l’entusiasmo.

La “Tacca”⁷ è la porticina d’accesso, una porta stretta che permette d’introdursi nel mondo delle meraviglie, un mondo riservato e favoloso. Le mani si posano sulla roccia con tranquillità e fermezza, i piedi, il corpo si atteggiano in armonia, lo sguardo attento alla ricerca dei punti solidi che non sempre sono i più chiusi ed apparentemente protetti; gradualmente prendo franchezza.

Sono coinvolto dalla mia piccolezza: un dedalo di canali, cenge, pareti d’immane potenza, un maniero turrato abitato da severi giganti; io ne risalgo i fianchi, compaio e scompaio da quinte rocciose, attraverso canali, m’innalzo sopra rampe e balconi... È un mondo minerale apparentemente muto che acconsente bonariamente al mio gioco, alla mia ansia di scoperta, alla fantasia fanciulla.

E la piccolezza è nutrita d’ammirazione: i pionieri, Julius e Pacifico⁸, loro due soli, quassù, tranciata ogni sicurezza, accesi dall’avventura... e quale capacità d’intuire un percorso logico in questo labirinto...

Gradualmente le elevazioni, gli spuntoni, le torri diventano merlature secondarie, le linee tendono decisamente verso una convergenza; poi è vento nuovo in viso, uno spazio aperto, un culmine dominato da una croce grande.

Ora è tempo di posarsi e guardare, con sguardi che seguono le direzioni della croce ed i suggerimenti della croce. Gli occhi si allargano come braccia e circolarmente salutano monti amici e sconosciuti, si alzano verso il cielo e scendono nelle valli degli uomini, sono pervasi d’amore.

Com’è bello andare in alto, com’è profondamente bello, com’è utile! Permette di acquisire una diversa prospettiva che porta libertà ed equilibrio e colma l’animo. Laggiù la valle è coperta di nuvole basse che però non sono il cielo, quassù è invece possibile assorbire una porzione di spazio ben più ampia, accorgendosi che è questa la nostra vera misura, che siamo fatti per guardare in alto con i nostri cuori. Ciò che

nante qui svela le sue vere dimensioni e si relativizza, permettendoci di accedere a quella salutare ironia frutto dell’abbandono confidente e fiducioso. E poi, elevarsi dal groviglio e dall’intreccio dona vista carica di tenerezza, comprensione, compassione, urge verso un abbassamento traboccante di benignità...

Ma adesso il sole si sta coprendo, il vento si raffredda, il tempo va cambiando. Devo andarmene. Solo brevi momenti sono quelli che spendiamo sulle vette, fuggevoli istanti ci sono dati per affacciarsi sull’abisso dell’ineffabile, intervalli fugaci carichi d’intensità vitale. La discesa è più difficile della salita, dovrò stare molto concentrato, attento ai detriti, assicurandomi di affidarmi a roccia sana, sempre calmo e padrone dei movimenti; ho già affrontato varie volte questi gradi facili slegato, di ritorno da vie più impegnative... sì, però non ero da solo, l’aver vicino dei compagni rendeva tutto diverso... i timori premono per farsi spazio...

Ma io non sono solo, non lo sono mai stato in questa scalata, intensamente vicini a me ho i miei affetti ed ancora più prossime sono le presenze di coloro che mi hanno dischiuso il mondo della montagna ed il mondo della vita, ciò che hanno depositato in me è radice e linfa per la mia energia ed il mio equilibrio.

Il mio essere è teso verso il basso e la mente ha modo di realizzare un buon esercizio di dominio nei passaggi di arrampicata, nelle traversate, nella scelta del giusto percorso: deciso ma non frettoloso, tocco infine terra. La tensione si scioglie: qui c’è solo cammino colmo d’allegrezza e gratitudine, colmo di una sazietà indicibile, ispirando con voluttà i mille aromi umbratili del bosco. È la metà del giorno quando giungo al luogo da cui sono partito; nere nuvole annunciano un imminente temporale sul Cridola.

Stefano Mazzoli

¹ cfr. Salmo 62.

² Salmo 146.

³ Baruc 3, 34-35.

⁴ Salmo 146.

⁵ Salmo 32.

⁶ Dalla Liturgia delle Ore: Inno di compieta.

⁷ È lo stretto intaglio da dove comincia l’arrampicata, lungo la via normale (Il grado) al Cridola, m 2581, Dolomiti orientali d’oltre Piave.

⁸ Julius Kugy e la guida Pacifico Orsolina aprirono la via nel 1884.